

UFFICIO DEI RESOCONTI

BOZZE NON CORRETTE



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO n.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI
FATTI ACCADUTI PRESSO LA COMUNITÀ "IL
FORTETO"**

AUDIZIONE DI TERESA BRUNO E PETRA FILISTRUCCHI,
PRESIDENTE E VICE PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE
ARTEMISIA CENTRO ANTIVIOLENZA *ONLUS*.

30^a seduta: martedì 27 aprile 2021

Presidenza del presidente PIARULLI

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

INDICE

**Audizione di Teresa Bruno e Petra Filistrucchi, Presidente e Vice
Presidente dell'Associazione Artemisia centro antiviolenza onlus.**

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi
Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-
Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito
Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto:
Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU;
Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione:
Misto-+Eu-Az.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle:
M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi
Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi
Con l'Italia-USEI-Rinascimento-ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-
L'Alternativa C'è; MISTO: L'A.C'È. Misto- Cambiamo- Popolo Protagonista: MISTO-
C!. PP; Misto Centro Democratico: MISTO-CD; Misto Facciamo Eco-Federazione dei
Verdi: MISTO-FE-FDV; Misto-Azione-+Europa-Radicali Italiani: MISTO-A-+E-RI;
Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-MAIE – PSI: MISTO-MAIE-
PSI.*

SENATO DELLA REPUBBLICA - Ufficio dei Resoconti

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

Intervengono Teresa Bruno e Petra Filistrucchi, rispettivamente presidente e vice presidente dell'associazione Artemisia centro antiviolenza onlus.

I lavori hanno inizio alle ore 9,55.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web-TV* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche. Avverto inoltre che dell'audizione odierna verranno redatti e pubblicati il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori. Prego gli auditi, che hanno già dato il proprio assenso

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

a tale forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostantive, anche nel corso della seduta.

Audizione di Teresa Bruno e Petra Filistrucchi, presidente e vice presidente dell'associazione Artemisia centro anti violenza *onlus*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Teresa Bruno e Petra Filistrucchi, presidente e vice presidente dell'associazione Artemisia centro anti violenza *onlus*.

Saluto la dottoressa Bruno e la dottoressa Filistrucchi e cedo loro la parola.

BRUNO. Signora Presidente, ringrazio la Commissione per l'importante lavoro che sta svolgendo. Rappresento l'associazione Artemisia centro anti violenza di Firenze, di cui sono presidente. Fin dalla sua costituzione nel 1991, Artemisia si è occupata degli effetti in età adulta dei maltrattamenti e degli abusi vissuti nell'infanzia e nell'adolescenza, attivando interventi di presa in carico per l'elaborazione del trauma. I nostri servizi sono rivolti a

donne e minorenni in situazioni di violenza e ad adulti, uomini e donne, con esperienze traumatiche in età evolutiva. Dal 1995 al 2020 sono state 18.107 le persone che hanno avuto accesso ai nostri servizi. A ottobre del 2015 la regione Toscana, su stimolo dell'Associazione vittime del Forteto, ha voluto promuovere, attraverso un bando, interventi e servizi a sostegno di tutti e tutte coloro che, a più livelli, erano stati profondamente danneggiati dalla vicenda.

Tali interventi e servizi sono stati realizzati attraverso il progetto "Oltre", coordinato dall'associazione Artemisia e realizzato in partenariato con la Società della salute del Mugello, ANCI Toscana, Formazione CO&SO e Abitare solidale. Il progetto è durato oltre tre anni; a ottobre 2018, la regione Toscana, la Società della salute del Mugello e l'Unione dei Comuni del Mugello firmano un accordo di collaborazione, nato dalla volontà di rafforzare l'impegno istituzionale nei percorsi di aiuto alle persone uscite o in uscita dal "Forteto" e nel lavoro di recupero di consapevolezza da parte della comunità.

Questo accordo istituzionale costituisce la cornice nell'ambito della quale, previo avviso pubblico, si è delineato un percorso di coprogettazione,

anche con la partecipazione dei soggetti sostenitori. Successivamente a questo accordo, la Società della salute del Mugello ha stipulato una convenzione con la nostra associazione Artemisia e con Mestieri Toscana, per lo sviluppo del sistema territoriale di interventi e servizi per la cura e il sostegno alle persone uscite o in uscita dal "Forteto".

A giugno 2019 è stato avviato dalla Società della salute un nuovo progetto, di durata triennale. Tale progetto, che è in atto in questo momento, si chiama "Ancora oltre"; la direzione e il coordinamento scientifico sono assegnati al centro antiviolenza Artemisia, che partecipa alla cabina di regia; quest'ultimo è un organo interistituzionale di direzione tecnica delle azioni del progetto. Questo nuovo progetto terminerà a giugno 2022 e in quella data si concluderà definitivamente l'impegno della nostra associazione.

All'interno del progetto "Ancora oltre" i servizi attivati sono: il centralino per la raccolta delle richieste (in quanto si ritiene importante l'accesso volontario ai servizi); percorsi di supporto socioeducativi, psicoterapeutici, di accompagnamento al lavoro e di sostegno all'autonomia abitativa; percorsi formativi e di sensibilizzazione per gli operatori sociosanitari. Da giugno 2015, anno di inizio di queste attività, a dicembre

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

2021 gli utenti complessivi che si sono rivolti al progetto sono stati 56, di cui 52 sono stati seguiti su una o più azioni progettuali nel corso degli anni. Nella prima annualità del progetto "Ancora oltre", che si è conclusa a giugno 2020, sono stati seguiti 37 utenti. L'articolazione e l'andamento delle diverse attività progettuali, l'allocazione delle risorse e il complesso contesto di attuazione del progetto vengono monitorati e rendicontati alla Società della salute del Mugello ogni quattro mesi.

DONZELLI (*FDI*). Signor Presidente, anche se la seduta non è segreta, mi risulta che non sia presente sulla *web-TV*. Vorrei capirne il motivo e avvertire loro che la seduta in questo momento non è pubblica e che nessuno la sta seguendo. Mi sono permesso di interrompere i lavori per questo motivo.

BRUNO. No, deve essere pubblica. La ringrazio della segnalazione, onorevole Donzelli.

PRESIDENTE. Da quello che mi comunicano gli Uffici, loro avevano

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

compreso che la seduta dovesse essere svolta in forma segreta, stando alla *mail* che era stata inviata.

FILISTRUCCHI. Signor Presidente, nelle telefonate intercorse con gli Uffici, non ci era risultato chiaro se a distanza la seduta poteva essere secretata. Per questo, comunicando che la seduta doveva essere pubblica, ma che forse alcune parti dovevano essere secretate, avevamo detto che preferivamo venire in presenza. Ovviamente, per noi la seduta deve essere pubblica, tanto più che nella convocazione c'era scritto che l'audizione era pubblica.

PRESIDENTE. Propongo di sospendere brevemente la seduta al fine di risolvere la questione della pubblicità dei lavori.

I lavori, sospesi alle ore 10,05, sono ripresi alle ore 10,20.

PRESIDENTE. Comunico a tutti i Commissari che c'è stato un disagio per quanto riguarda la modalità di trasmissione della seduta. Riprendiamo ora la

SENATO DELLA REPUBBLICA - Ufficio dei Resoconti

seduta in regime di pubblicità. È stata attivata la *web tv*. Laddove i lavori non dovessero terminare entro le 11, orario di inizio dei lavori d'Aula, cercheremo di riconvocare le audite la settimana prossima.

BRUNO. Signor Presidente, ringrazio la Commissione per l'importante lavoro che sta svolgendo. Rappresento l'associazione Artemisia centro anti violenza di Firenze, di cui sono presidente. Fin dalla sua costituzione nel 1991, Artemisia si è occupata degli effetti in età adulta dei maltrattamenti e degli abusi vissuti nell'infanzia e nell'adolescenza, attivando interventi di presa in carico per l'elaborazione del trauma. I nostri servizi sono rivolti a donne e minorenni in situazioni di violenza e ad adulti, uomini e donne, con esperienze traumatiche in età evolutiva. Dal 1995 al 2020 sono state 18.107 le persone che hanno avuto accesso ai nostri servizi. A ottobre del 2015 la regione Toscana, su stimolo dell'Associazione vittime del Forteto, ha voluto promuovere, attraverso un bando, interventi e servizi a sostegno di tutti e tutte coloro che, a più livelli, erano stati profondamente danneggiati dalla vicenda.

Tali interventi e servizi sono stati realizzati attraverso il progetto

"Oltre", coordinato dall'associazione Artemisia e realizzato in partenariato con la Società della salute del Mugello, ANCI Toscana, Formazione CO&SO e Abitare solidale. Il progetto è durato oltre tre anni; a ottobre 2018, la regione Toscana, la Società della salute del Mugello e l'Unione dei Comuni del Mugello firmano un accordo di collaborazione, nato dalla volontà di rafforzare l'impegno istituzionale nei percorsi di aiuto alle persone uscite o in uscita dal "Forteto" e nel lavoro di recupero di consapevolezza da parte della comunità.

Questo accordo istituzionale costituisce la cornice nell'ambito della quale, previo avviso pubblico, si è delineato un percorso di coprogettazione, anche con la partecipazione dei soggetti sostenitori. Successivamente a questo accordo, la Società della salute del Mugello ha stipulato una convenzione con la nostra associazione Artemisia e con Mestieri Toscana, per lo sviluppo del sistema territoriale di interventi e servizi per la cura e il sostegno alle persone uscite o in uscita dal "Forteto".

A giugno 2019 è stato avviato dalla Società della salute un nuovo progetto, di durata triennale. Tale progetto, che è in atto in questo momento, si chiama "Ancora oltre"; la direzione e il coordinamento scientifico sono

assegnati al centro antiviolenza Artemisia, che partecipa alla cabina di regia; quest'ultimo è un organo interistituzionale di direzione tecnica delle azioni del progetto. Questo nuovo progetto terminerà a giugno 2022 e in quella data si concluderà definitivamente l'impegno della nostra associazione.

All'interno del progetto "Ancora oltre" i servizi attivati sono: il centralino per la raccolta delle richieste (in quanto si ritiene importante l'accesso volontario ai servizi); percorsi di supporto socioeducativi, psicoterapeutici, di accompagnamento al lavoro e di sostegno all'autonomia abitativa; percorsi formativi e di sensibilizzazione per gli operatori sociosanitari. Da giugno 2015, anno di inizio di queste attività, a dicembre 2021 gli utenti complessivi che si sono rivolti al progetto sono stati 56, di cui 52 sono stati seguiti su una o più azioni progettuali nel corso degli anni. Nella prima annualità del progetto "Ancora oltre", che si è conclusa a giugno 2020, sono stati seguiti 37 utenti. L'articolazione e l'andamento delle diverse attività progettuali, l'allocazione delle risorse e il complesso contesto di attuazione del progetto vengono monitorati e rendicontati alla Società della salute del Mugello ogni quattro mesi.

Il finanziamento regionale delle azioni del progetto, dall'ottobre 2015

al dicembre 2020, è pari 419.521 euro. Al finanziamento regionale si aggiungo i co-finanziamenti dei *partner* del progetto, che negli anni hanno raggiunto la somma di 57.671 euro. Il co-finanziamento di Artemisia è pari a un totale negli anni di 64.994 euro. Oltre a queste forme di co-finanziamento, che comunque sono previste all'interno del progetto, un ulteriore contributo di Artemisia, per tutti questi anni, è stato pari a 67.762 euro. Questo contributo viene dalle donazioni che noi raccogliamo.

Dal 2017 al 2019, noi abbiamo aderito al progetto europeo SASCA, che è un progetto di supporto agli adulti sopravvissuti al maltrattamento in situazioni di cura istituzionali, con la *partnership* della Società della Salute del Mugello, la regione Toscana e l'Associazione vittime del "Forteto". All'interno di questo progetto abbiamo approfondito il tema del maltrattamento istituzionale all'interno dei servizi residenziali per minori, articolando un confronto fra enti pubblici, università, terzo settore e associazioni di vittime in Italia, in Irlanda, in Grecia e in Romania.

Alla fine del progetto sono state presentate, proprio qui in questo edificio, le raccomandazioni prodotte dal lavoro di approfondimento all'interno del progetto. Tali raccomandazioni sono state presentate anche a

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

Bruxelles e tutto questo grazie al sostegno di tutte le forze politiche nel nostro Paese, che hanno appunto favorito e supportato questo lavoro. In particolare, il ringraziamento va ai senatori e agli onorevoli che avevano partecipato alle due Commissioni regionali istituite in Toscana sui fatti del "Forteto".

Riteniamo importante sottolineare che, a tutt'oggi, siamo quotidianamente impegnate nel lavoro a fianco di alcuni sopravvissuti e sopravvissute. Ciò implica per noi delle attenzioni e degli obblighi etico deontologici che siamo certe comprenderete. Vicende come queste creano, nel lungo periodo, dinamiche complesse, riconosciute dalla letteratura di riferimento, che richiedono di essere individuate a livello tecnico e contrastate sottraendosi a triangolazioni e ingaggi continui.

Ci sono stati, ci sono e potranno esserci in futuro contrapposizioni e conflitti, anche aspri, che rappresentano gli esiti di oltre quarant'anni di manipolazioni strumentalmente rivolte ad alimentare lo scontro e la divisione, dinamiche tipiche di eventi traumatici che coinvolgono comunità intere. Attraverso colpevolizzazioni, ricerca di capri espiatori e fazioni contrapposte si perpetuano i contesti traumatici, impedendo un'elaborazione di quanto accaduto e una vera assunzione di responsabilità a livello

individuale e sociale.

Per quanto ci riguarda, la nostra scelta, nel rispetto di tutti i sopravvissuti e le sopravvissute al "Forteto", è quella di non entrare in simmetria con queste dinamiche. È proprio sul tema del maltrattamento istituzionale in danno di bambini e bambine collocate in servizi di accoglienza che oggi vogliamo portare il nostro contributo, perché, sebbene "Il Forteto" sia stato una setta e il tema delle sette interroghi sulla necessità di adeguamenti legislativi, crediamo che i due temi non possano essere confusi.

Il maltrattamento istituzionale inteso come fatto di responsabilità individuale, professionale e di sistema è stato in questi anni il *focus* su cui abbiamo sviluppato riflessioni scientifiche professionali. Questo è anche uno degli obiettivi più alti e preziosi di questa Commissione, quello cioè di contribuire, a partire dalla vicenda del "Forteto", a rendere più sicuri i luoghi dell'accoglienza per i bambini e i ragazzi fuori famiglia, soffermandosi sulle molte fragilità del sistema di tutela e cura, di cui il "Forteto" è esempio paradigmatico ed eclatante.

Bisogna cercare di farlo con attenzione, evitando l'ennesima

ripetizione di quella trappola che, nella storia del "Forteto", ha già fatto tanti danni: la conflittualità ideologica. Bisogna cercare di farlo sottraendosi a generalizzazioni, semplificazioni e schieramenti strumentali, che sono sterili e pericolosi, sottraendosi all'assunzione di una posizione ideologica pro o contro la famiglia, pro o contro le comunità di accoglienza, pro o contro la giustizia minorile, pro o contro le istituzioni di tutela.

Quando si parla di maltrattamento istituzionale, proprio per l'incapacità di contemplarlo come una possibile ipotesi, i potenziali agenti siamo noi, la politica e le istituzioni, noi operatori che abbiamo scelto di lavorare nella tutela; un paradosso che non può non metterci profondamente a disagio. Sappiamo comunque che un attore importante nel panorama internazionale, nel percorso che consente di rompere il silenzio sugli abusi in contesti istituzionali, sono state proprio le Commissioni di inchiesta attivate sul tema in molti Paesi: fra cui Austria, Australia, Belgio, Canada, Danimarca, Inghilterra, Finlandia, Germania, Irlanda, Nuova Zelanda, Norvegia, Islanda, Scozia, Svezia, Svizzera. Commissioni sollecitate spesso, come in questo caso, dalle associazioni delle vittime, da attivisti dei diritti umani e dall'attenzione suscitata sui *media* attraverso il giornalismo di

inchiesta o i documentari.

Ora passo la parola alla dottoressa Filistrucchi, che è vicepresidente della nostra associazione e coordinatrice del progetto "Ancora oltre". La dottoressa Filistrucchi ha approfondito, anche all'interno del progetto europeo SASCA, che ha coordinato, la tematica della violenza istituzionale, collaborando con professionisti di altri Paesi europei. La collega parlerà della specificità dei danni e dei bisogni delle persone sopravvissute a questa forma di maltrattamento. Parlerà, in particolare, delle politiche di prevenzione e, infine, delle possibili azioni di riparazione rispetto ai sopravvissuti al "Forteto".

FILISTRUCCHI. Signora Presidente, faccio una premessa scontata, ma importante: parlare dei sopravvissuti al "Forteto" nel loro complesso è una forzatura enorme. Sono moltissime le variabili in cui si articolano le singole storie personali e profondamente diversi sono gli esiti, le risorse e le ferite. Sapere che non esistono le vittime del "Forteto", ma che esistono persone molto diverse fra loro, che hanno in comune l'aver vissuto una parte della propria storia personale dentro il "Forteto", è la premessa imprescindibile

che consente di rispettare l'intimità, le scelte, gli affetti e il mondo relazionale di ciascuno.

La vicenda del "Forteto", come sapete, fino ad anni recenti ha coinvolto, direttamente e indirettamente, moltissime persone. Vittime sono gli oltre 80 bambini e bambine, oggi adulti, che lo Stato vi ha collocato e abbandonato, oltre ai pochissimi nati all'interno; bambini e bambine che, tutti, al "Forteto" hanno subito violenza, per il fatto stesso di essere lì collocati e sottoposti a regole maltrattanti, che all'interno del "Forteto" si concretizzavano, usando le parole della sentenza di primo grado, in reiterati e sistematici atti lesivi di diritti fondamentali della persona.

Questo vale per tutti i minorenni che lo Stato ha dimenticato al "Forteto", che i reati siano prescritti o meno, che siano stati oggetto di indagine o meno, che siano state violenze fisiche, sessuali o maltrattamenti psicologici, che li abbiano subiti direttamente o che ne siano stati testimoni e quindi vittime.

Accanto a questi bambini, tra le persone gravemente danneggiate dalla vicenda dobbiamo contare le famiglie di origine dei minorenni inseriti, che hanno pagato un prezzo altissimo, dal sistematico attacco alla relazione con

i figli fino all'ingiusta carcerazione. Infine, dobbiamo considerare coloro che inizialmente, solo inizialmente, hanno scelto di condividere l'esperienza del "Forteto" e in esso sono poi rimasti imprigionati da gravissime forme di manipolazione mentale, inevitabilmente colludendo con il funzionamento della setta e con le sue regole maltrattanti, ma allo stesso tempo subendole.

In questo quadro, pensiamo che questa Commissione, davvero tanto attesa, sia l'opportunità per chiedersi con forza perché noi tutti non abbiamo visto, perché noi tutti non abbiamo capito. Sono queste, infatti, le domande che consentono di parlare del maltrattamento istituzionale, non come un trauma individuale, ma come una responsabilità del sistema di cui siamo parte. Sono queste le domande che consentono di relazionarci con i sopravvissuti, chiedendo loro riflessioni utili e opinioni per costruire luoghi di accoglienza sicuri, non chiedendo loro la ripetizione all'infinito della narrazione dell'esperienza traumatica.

Di nuovo, sono queste domande sul perché non abbiamo visto che possono evitare quelle deresponsabilizzazioni troppo facili che impediscono un'assunzione di consapevolezza necessaria, quanto ancora lontana, se anche molti degli auditi rimandano ancora all'apparente insospettabilità del

"Forteto", all'assenza di racconti dei bambini, anche quando direttamente interpellati, all'assenza in loro di sintomatologie evidenti. Pochissimi ancora fanno riferimento esplicito all'errore professionale nel quale in molti siamo evidentemente incappati. Quanto meno, di errori e di omissioni ne abbiamo necessariamente compiuti, se, a tutta questa assenza di evidenze del passato, corrisponde oggi in realtà una ricostruzione estremamente dettagliata del gravissimo maltrattamento sistemico, che è avvenuto e che per decenni non è stato visto.

Eppure, parlando di "Forteto" capita ancora spesso, anche nelle audizioni, di sentir dire "non si poteva sapere", "non stava a me", "perché non hanno denunciato", "perché non hanno raccontato". È una domanda assurda quanto insidiosa; ed è assurda per tutti, adulti o bambini che fossero. Certamente, chi ha denunciato ha fatto la differenza in questa storia: ha interrotto e ha consentito, grazie a una magistratura inquirente tenace e coraggiosa, una sentenza fondamentale.

Per quanto, inevitabilmente, la macchina giudiziaria abbia fotografato una realtà parziale, non del tutto corrispondente alla verità storica vissuta dai singoli, quella sentenza ha consentito una narrazione da cui è stato possibile

partire per ricostruire. E non è irrilevante che la denuncia non sia venuta dalle istituzioni. Sapendo oggi quello che accadeva dentro il "Forteto", dobbiamo dirci che quelle mancate domande, quei mancati sospetti e anche quel mancato credito a quanto, in modo neppur troppo frammentato, veniva comunque raccontato sono procedibilità di ufficio mancate.

La ricerca descrive in modo concorde il maltrattamento istituzionale come più grave, per l'impatto sulle vittime, rispetto a ogni altra forma di abuso all'infanzia, poiché non è ascrivibile alla condotta occasionale di un singolo operatore, ma rappresenta una circostanza ripetuta, sistematica e organizzata, che dura nel tempo e coinvolge spesso gli abusanti.

Il potere e l'autorità che questi hanno nei confronti dei minori e anche la grande facilità di accesso che hanno, in virtù del ruolo che ricoprono all'interno della comunità di accoglienza, contribuiscono a creare e mantenere una dinamica che letteralmente tiene in trappola le bambine e i bambini. Un altro elemento determinante rispetto alla gravità dell'impatto sulle vittime è proprio costituito dalla reputazione prestigiosa dell'istituzione all'interno della quale avviene l'abuso ("Il Forteto" ne è un esempio), cui si aggiunge la totale dipendenza del minore, che vi è collocato, contro o

comunque indipendentemente dalla sua volontà, e che è privo di ogni prospettiva percorribile di vita alternativa.

Quindi, il tipico squilibrio di potere, che sempre caratterizza la relazione tra il minore maltrattato e l'adulto maltrattante, è elevato all'ennesima potenza. Anche la possibilità di raccontare quanto accade e di essere creduti è remota.

Il ruolo e la complicità delle istituzioni, nel consentire e anche nel non rilevare l'abuso, trascina con sé un senso di tradimento istituzionale che amplifica l'impatto psicologico e psicosociale nei sopravvissuti. Questo tradimento istituzionale trova conferma proprio nel momento in cui il bambino, l'adolescente o l'adulto, prova a raccontare quanto accade e, ancora, quando il sistema di tutela risponde al disagio osservato nei bambini senza rilevare il maltrattamento istituzionale, ma collegando i sintomi di sofferenza e disagio, in modo automatico e pregiudizievole, a quanto accadeva nella famiglia di origine. Pensiamo alle psicoterapie, alle valutazioni di cui avete parlato anche recentemente nel corso delle audizioni. Alle piccole vittime vengono trasmessi messaggi danneggianti e confusivi, che rinforzano meccanismi adattivi disfunzionali e rendono sempre più ampio il senso di

impotenza.

Questo quadro e la specificità dei danni che derivano da maltrattamenti istituzionali in contesti di tutela rendono per noi più facile comprendere quanto, per alcuni dei sopravvissuti, possa ancora oggi essere devastante l'intensità della rabbia, dell'impotenza, il senso profondo di insicurezza, l'assenza di speranza in una possibilità vera di riscatto e di riparazione e quanto pervasiva e totalizzante possa essere la perdita di fiducia nelle relazioni, nella giustizia, nello Stato, che ai loro occhi ha perso comprensibilmente ogni possibile autorevolezza.

Ancora più nello specifico, all'interno del "Forteto", ai maltrattamenti ripetuti e continuativi si aggiunge una dose pesante di distorsioni cognitive. È la cosiddetta filosofia del "Forteto", con un articolato attacco alla stabilità di ogni relazione di attaccamento e alla garanzia di un ambito relazionale senza minaccia, che sono i presupposti fondamentali per sviluppare le potenzialità dell'individuo.

Venendo, quindi, agli interventi riparativi, esistono mille buone ragioni per cui chi ha subito maltrattamenti all'interno dei servizi residenziali di accoglienza viva l'affidamento all'altro come fonte di minaccia, di

pericolo, in un mondo già conosciuto come disposto solo a ingannarti o a utilizzarti. Le richieste di aiuto sono, dunque, spesso accompagnate da radicata sfiducia e diffidenza. Riconoscere e legittimare questa diffidenza e questa sfiducia è un primo fondamentale movimento per iniziare a costruire un'alleanza e accompagnare un percorso e un progetto che dovrà essere progressivamente co-costruito.

Sicuramente, nel caso del “Forteto” ci troviamo di fronte la straordinarietà della vicenda, che ha generato dei bisogni riparativi altrettanto straordinari. Ci troviamo di fronte a persone, i giovani in particolare, che hanno subito, durante fasi decisive della loro crescita e del loro sviluppo, un attacco distruttivo e sistematico alla loro individualità e alla loro integrità. La psicoterapia, in molte di queste situazioni, non è certo l'unica strada da percorrere, così come il sostegno all'autonomia non si può fondare esclusivamente sull'offerta di opportunità lavorative e abitative, che, per essere capitalizzate, hanno bisogno comunque di un adeguato livello di adattamento e di tenuta nel tempo.

Per chi ha subito gravi maltrattamenti istituzionali, confrontarsi con la fatica di acquisire simili competenze spesso è un riattivatore traumatico, sia

per il senso di inadeguatezza e di vulnerabilità che viene sperimentato, sia per il necessario confronto con un sistema di regole sociali che sia vissuto lesivo e incapace di tutela.

Bisogna, quindi, costruire degli interventi di accompagnamento multilivello e multiprofessionali, che sostengano un fondamentale processo di stabilizzazione, che è sia interna che esterna, e accompagnino il confronto quotidiano con emergenze e contingenze. Dobbiamo dire, con onestà, che, nonostante l'importante esperienza di questi anni accanto ad alcuni dei sopravvissuti al "Forteto", c'è ancora molto da fare per modulare un modello di intervento in grado di contrastare in modo efficace gli effetti del maltrattamento istituzionale di cui vi ho parlato e di cui ci parla la letteratura.

Quello che è certo è che non ha mai prevalso in noi la sfiducia rispetto alla possibilità di cambiamento delle persone che abbiamo incontrato. Siamo state e siamo testimoni di incredibili forme di resilienza, ma anche di livelli di sofferenza esondanti e di difficile contenimento. In questo quadro, si sono a volte inserite nei nostri confronti elevatissime richieste risarcitorie, difficili da contenere e da significare, ancora di più perché a qualche livello sono legittime e perché risarcimenti a danni simili non sono in realtà mai

eccessivi.

Ci sono state persone che hanno scelto di interrompere i percorsi e abbiamo acquisito la dolorosa consapevolezza che non siamo in possesso di soluzioni e che spesso l'intervento multilivello e multiprofessionale che abbiamo adottato insieme ai nostri *partner* aveva a disposizione troppi pochi strumenti. Parallelamente a questo, abbiamo però anche imparato che l'incontro autentico con l'altro, naturalmente poggiato sulla conoscenza approfondita di quelli che sono i funzionamenti *post* traumatici, può guidarci anche in terreni poco esplorati e consentirci di aiutare i sopravvissuti nella comprensione di sé e della propria storia.

Le psicoterapie hanno naturalmente rappresentato in questi anni, anche per la nostra competenza specifica, una parte importante dei nostri interventi. Le psicoterapie centrate sul trattamento del trauma complesso, soprattutto del trauma evolutivo, inevitabilmente sono di lunga durata e hanno come obiettivo fondamentale quello di migliorare il livello di benessere e di adattamento del singolo.

Un altro tassello fondamentale del lavoro terapeutico sono il recupero e la riparazione, quando possibile ovviamente, delle relazioni significative di

ciascuno, che tali possono essere riconosciute e definite solo dai diretti interessati. Infatti, il recupero delle relazioni significative è riconosciuto in letteratura in modo indiscusso come un fattore protettivo di fondamentale importanza, in grado di contenere gli esiti più gravi delle esperienze traumatiche, inclusa la trasmissione intergenerazionale della violenza. Ciò vale per i bambini, vale per i giovani adulti e vale per tutti noi.

Proprio per questo, un piano di trattamento per il riconoscimento unanime della comunità scientifica dovrebbe ottimizzare la sostituzione degli scenari distruttivi con degli scenari riparativi: nella peggiore delle ipotesi, tagliando i ponti con contesti che sono irrecuperabilmente velenosi; nella migliore delle ipotesi, valorizzando quanto di buono c'è nei legami di attaccamento e di accudimento tra le generazioni.

Laddove l'adulto affettivamente significativo per la persona è rappresentato da uno dei membri delle coppie funzionali costituite all'interno del "Forteto", il positivo processo di riparazione della relazione si è sempre necessariamente accompagnato, nella nostra esperienza, al riconoscimento di responsabilità da parte dell'adulto e alla dissociazione dalla setta e dalla vita dentro il "Forteto". Pertanto, anche gli interventi terapeutici con persone

entrate adulte nella setta sono un elemento riparativo importante, perché sono vincolati ad un'assunzione chiara di responsabilità e di impegno in un processo di cambiamento.

Dobbiamo avere in mente che siamo davanti a traumi complessi, che si articolano diversamente nei singoli. Non siamo davanti a un gruppo di persone omologabile. Vogliamo, in tal senso, fare anche alcune considerazioni generazionali, raccogliendo affermazioni che da noi non sono affatto condivise, come quelle secondo cui "Il Forteto" avrebbe fabbricato mostri, soprattutto fra i più giovani.

Con la premessa necessaria che dobbiamo fare tutta attenzione al rischio di screditare e mancare di rispetto ai singoli e di recare danno ai faticosissimi processi personali di ricostruzione delle proprie vite e di riappropriazione di potere e di controllo, dobbiamo dirci che non è lecito da parte di nessuno smentire e prevaricare il vissuto dei singoli diretti protagonisti, oggi adulti, affermando che sono ancora vittime del condizionamento "fortetiano" e che sono persone danneggiate in modo permanente e irreparabile.

Per le generazioni dei bambini collocati o dei pochissimi nati

all'interno, dobbiamo considerare che si parla inevitabilmente di un disturbo traumatico dello sviluppo, dovuto sia alle situazioni familiari antecedenti all'inserimento, sia alle condizioni successive. A seconda della durata dell'esposizione all'inserimento, a come si sono articolati gli scenari riparativi, alla possibilità di contare, anche una volta usciti fuori, su relazioni significative o, diversamente, di aver dovuto affrontare l'impatto violento con il mondo esterno in solitudine, abbiamo fragilità diverse ed esiti diversi.

All'interno del modello citato di intervento, accanto alla dimensione individuale, di cui vi ho parlato, c'è una dimensione collettiva. In tutte le vicende di maltrattamento istituzionale che sono descritte nelle varie commissioni internazionali di inchiesta, ma anche già nel 1973 da Guidetti Serra nel libro "Il paese dei celestini", ricorrono negazione, scetticismo, minimizzazione della sofferenza della vittima, svalutazione, fino ad arrivare, quando entrano in gioco fattori economici pesanti come nel caso del "Forteto", alla colpevolizzazione delle vittime da parte del territorio e della comunità, perché con la loro denuncia hanno messo in crisi equilibri preesistenti e recato danno a importanti realtà economiche e a prestigiose istituzioni.

Per questo, la dimensione collettiva dell'intervento riparativo è centrale. Essa ha una forte influenza rispetto al significato che la storia di vittimizzazione può assumere per le vittime, aiutandole a ricostruire un senso profondo di dignità. Il riconoscimento pubblico di responsabilità da parte delle istituzioni rappresenterebbe la certezza di avere al proprio fianco non solo gli operatori, ma anche i cittadini, che finalmente capiscono gli errori e le ingiustizie della loro vicenda e sanno farsi domande autentiche.

Il punto, però, è se sia veramente possibile una sinergia tra il percorso di guarigione della vittima e il processo di riconoscimento degli eventi e della responsabilità da parte dei professionisti e delle istituzioni. È una domanda dolorosa quanto centrale, cui arriviamo dopo questi anni di lavoro. Sappiamo che questa sinergia è necessaria e che sarebbe dovuta, ma dobbiamo essere consapevoli che si deve poterne fare a meno, che i tempi potrebbero non essere coerenti con i tempi di vita delle persone, che combattere la battaglia per vedere recuperata la consapevolezza della collettività è un impegno che sottrae molta energia alle vittime.

La battaglia per il riconoscimento e il risarcimento rischia di incastrare i sopravvissuti sul duplice livello di dover dimostrare, con lo spettacolo della

propria sofferenza e della propria instabilità, la gravità del maltrattamento subito e del danno che è stato loro arrecato e, dall'altro, di bloccare l'elaborazione del lutto per ciò che è definitivamente perso e non troverà mai una compensazione adeguata.

Io vorrei parlare ancora della prevenzione e dei bisogni a oggi delle vittime. Vorrei parlarvene e non lasciare la relazione. Concludo entro dieci minuti e poi possiamo aggiornarci, se per voi va bene.

PRESIDENTE. Dottoressa Filistrucchi, io vorrei farle una domanda importante ai fini del lavoro della Commissione. Vorrei comprendere i rapporti di Artemisia con le istituzioni rispetto al "Forteto", negli anni dal 1995 al 2015.

FILISTRUCCHI. I rapporti di Artemisia con "Il Forteto"?

PRESIDENTE. Sì.

FILISTRUCCHI. La cosa di cui siamo tutti a conoscenza è il fatto che c'è

stato un incrocio in un contesto esterno al "Forteto", ovvero su incarico della procura della Repubblica, all'interno di un'audizione, per alcuni incidenti probatori. Rapporti con "Il Forteto" non ci sono stati. Non so cosa lei intenda per rapporti.

PRESIDENTE. Avete realizzato in quegli anni dei progetti nella comunità "Il Forteto"? Avete avuto dei rapporti di supporto ai ragazzi, anche a livello scolastico?

FILISTRUCCHI. No.

PRESIDENTE. Quindi, non avete avuto nessun tipo di rapporto. Voi subentrate successivamente, prendendo in carico le vittime con il vostro progetto successivamente alla vicenda del "Forteto" e alle varie risultanze giudiziarie.

BRUNO. Sì. Nel 2015.

PRESIDENTE. Non avete avuto rapporti pregressi?

FILISTRUCCHI. Rapporti tra il centro antiviolenza Artemisia e "Il Forteto" non risultano esserci. Non so se quello a cui io facevo cenno è ciò a cui sta pensando lei.

PRESIDENTE. Io mi riferisco a una collaborazione oppure se vi siete interfacciati per convegni.

FILISTRUCCHI. Signor Presidente, premesso che io, per ragioni anagrafiche, a quell'epoca facevo l'università, in una realtà come quella fiorentina, lavorando Artemisia sin dall'inizio, come diceva la nostra Presidente, sul tema dell'abuso e del maltrattamento all'infanzia, è possibile, ma non ne abbiamo contezza piena, che ci siano stati degli incroci ai convegni, nel senso che ci siano stati degli interventi.

Così come, all'epoca, le libere professioniste che collaboravano con l'associazione hanno collaborato con la magistratura in sede di incidenti probatori e di sommarie informazioni. Siamo a conoscenza di un caso, che è

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

stato portato all'attenzione di tutti dall'Associazione vittime del "Forteto".

Noi non abbiamo altre notizie. Questa è la risposta che le so dare.

PRESIDENTE. Voi vi inserite poi successivamente con il progetto "Oltre", per il sostegno delle vittime.

FILISTRUCCHI. Sì.

PRESIDENTE. Poi porremo delle domande sul sostegno alle vittime, perché alcune vittime si sono lamentate di non aver ricevuto il supporto necessario.

FILISTRUCCHI. Signor Presidente, siccome abbiamo un problema di tempo, a questo punto suppongo che della prevenzione e anche dei bisogni a oggi delle vittime parleremo la prossima volta. Secondo gli accordi che avevamo preso inizialmente, vi sarebbero state delle domande soltanto al fine di un ragionamento che noi volevamo condividere rispetto all'esperienza di lavoro di questi anni.

PRESIDENTE. Forse non sono stata chiara. Alcune vittime si sono lamentate, nel senso che la finalità, che sicuramente è una finalità di reinserimento, non sempre ha realizzato questo obiettivo. Chiediamo, dunque, se ci potete fornire qualche elemento in tal senso.

BOTTICI (M5S). Signora Presidente, ognuno di noi ha la necessità di porre delle domande e di comprendere quella che è stata l'evoluzione, specialmente in quel territorio, che è un territorio abbastanza particolare. Io chiedo di convocare un'altra audizione con l'associazione Artemisia, nel corso della quale, capito l'ambito che loro hanno nei confronti delle vittime del "Forteto", noi possiamo porre delle domande, stabilendo già ora di non porre il problema di tempo. Le audizioni in questa Commissione possono durare tre, quattro, cinque o sei ore: dipende da cosa stiamo affrontando.

PRESIDENTE. Senatrice Bottici, sono d'accordo con lei circa la tempistica. Mi sembra che fino a adesso non abbiamo mai posto limiti di tempo. Oggi, purtroppo, c'è la concomitanza con i lavori dell'Assemblea e con la presenza del presidente Draghi. Si tratta di un evento molto particolare e, pertanto,

non possiamo prevedere una durata più lunga per questa seduta.

Ritengo che, anche ai fini dell'efficienza dei lavori, la mia domanda fosse opportuna. Visto che, molto egregiamente, le due audite ci hanno illustrato la dinamica e le finalità del loro lavoro, questa era una domanda più particolare, perché è stata sollecitata dalle testimonianze di alcune vittime.

FILISTRUCCHI. Certo, signor Presidente. Quando ho detto inizialmente che forse non avrei avuto il tempo di rispondere, è perché ci tengo ad arrivare alla parte finale dell'intervento che avremmo fatto, che tratta di alcuni aspetti riguardanti la prevenzione degli abusi e dei maltrattamenti nei servizi di accoglienza per minori. Ritengo che questo sia un elemento importante per la Commissione.

Inoltre, come diceva la collega, vogliamo parlare di quelli che sono i bisogni inevasi cui certamente noi non abbiamo dato completa risposta. La risposta è che sì, senz'altro mi piacerebbe poterle raccontare e articolare questo aspetto.

PRESIDENTE. La invito, dunque, a terminare e poi procederemo a convocare un'altra audizione.

FILISTRUCCHI. In conclusione, a fronte del fatto che combattere questa battaglia di riconoscimento di responsabilità istituzionali e professionali spesso per le vittime rappresenta un elemento che sottrae energia alla costruzione anche di un percorso di vita personale, dal nostro punto di vista il riconoscimento della responsabilità istituzionale e professionale è comunque essenziale, ma è un compito del sistema.

Non sono i sopravvissuti a doversene fare carico, a dover ingaggiare su questo una battaglia legale e culturale. In questo senso, anche appunto nello scenario internazionale, il ruolo delle commissioni di inchiesta è fondamentale.

PRESIDENTE. Scusandoci ancora del disagio a livello di comunicazione, procederemo a fissare la data per una successiva audizione. Vi ringrazio ancora e dichiaro conclusa la procedura informativa all'ordine del giorno.

I lavori terminano alle ore 11.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO